

Segue dalla prima

Ancora: «Pio La Torre era convinto che con i mafiosi non si poteva né convivere né trattare, e questo ha sostenuto anche a costo dell'impopolarità. Per questo è stato ucciso». Non si convive. Non si tratta.

La notizia di ieri è che la Corte d'Assise di Palermo ha appioppato due ergastoli a due degli assassini di Pio La Torre e Rosario Di Salvo, rispettivamente segretario regionale siciliano del Pci e suo collaboratore, trucidati dalla mafia il 30 aprile 1982. Bisogna ricordare che solo dopo la loro morte, sull'onda dello sdegno e del dolore, il Parlamento tramutò in legge la proposta con la quale il deputato comunista aveva delineato il reato di associazione mafiosa e reso possibile il sequestro e la confisca dei patrimoni dei boss. Fino allora essere mafioso non era di per sé un reato. E colpire la mafia nel portafoglio era praticamente impossibile.

Massima pena. Quello di ieri è il terzo processo. I mafiosi Giuseppe Lucchese e Nino Madonia, condannati alla massima pena, oltre che all'isolamento diurno per due anni, sono stati riconosciuti colpevoli di avere eseguito materialmente il delitto quella mattina, in piazza Generale Turba, dopo aver stretto tra un'auto e una moto di grossa cilindrata la Fiat 131 a bordo della quale La Torre e Di Salvo si stavano recando alla segreteria regionale del Pci. Qualche anno fa tutta la Commissione provinciale di Cosa Nostra - con in testa Michele Greco e Totò Riina - aveva subito una sventagliata di ergastoli per aver ordinato il delitto. Un altro killer, Salvatore Cucuzza, era stato poi condannato a dodici anni, con il rito abbreviato e il riconoscimento dell'attenuante della «collaborazione»: è stato grazie alle sue rivelazioni che i giudici hanno potuto ricostruire la composizione del commando e la dinamica dell'agguato. La sentenza di ieri riconosce anche risarcimenti alla parte civile: oltre ai familiari delle due vittime sono state ammesse nel processo come parti lese le organizzazioni regionali e nazionali dei Ds, e si tratta in qualche modo del postumo riconoscimento del rilievo alto e duplice - locale e nazionale - della battaglia politica di Pio.

Ventidue anni dopo, pesa ancora l'ombra dei mandanti occulti che assieme alla mafia decisero l'assassinio di un uomo politico che aveva suscitato al suo ritorno in Sicilia all'inizio degli anni Ottanta un imponente movimento di massa, con un duplice obiettivo: contro la mafia e per la pace, contro l'istallazione degli euromissili Nato a Comiso. La parte civile, rappresen-

La pubblica accusa: «La Torre è l'esempio emblematico di come la politica possa efficacemente combattere la mafia...»

COSA NOSTRA alla sbarra

Sono passati ventidue anni dalla barbara uccisione dell'ex segretario del Pci siciliano e del suo collaboratore Rosario Di Salvo. E ieri la sentenza della Corte d'Assise di Palermo

I due mafiosi sono stati riconosciuti colpevoli, sono loro i killer dell'uomo politico. Parte civile e accusa d'accordo su un punto: «Soggetti estranei» alla mafia hanno ispirato il delitto

Ergastolo agli assassini di La Torre

Massima pena per gli esecutori materiali Madonia e Lucchese. Ma i mandanti sono ancora senza volto

tata dall'avvocato Fausto Amato, e la pubblica accusa stavolta concordemente hanno insistito su questo punto. I due pm, Nino Di Matteo e Domenico Gozzo, nella requisitoria hanno sollevato esplicitamente l'ipotesi di quelli che hanno chiamato

«soggetti estranei a Cosa nostra» che avrebbero ispirato l'omicidio dell'ex-segretario comunista. «Gli elementi acquisiti nel corso del processo - ha detto Di Matteo - fanno pensare ad una convergenza di interessi anche se non consentono di eser-

citare l'azione penale nei confronti di altri soggetti perché scarsamente individualizzabili».

A mandanti estranei alla mafia, hanno alluso, del resto, in varie forme diversi collaboratori di giustizia: Giovanni Bru-



L'omicidio di Pio La Torre avvenuto a Palermo 30 aprile 1982

Il boss Francesco Di Piazza trovato impiccato in cella. Era un fedelissimo di Brusca

SULMONA (L'Aquila) Si è impiccato nella cella nel supercarcere di Sulmona Francesco Di Piazza, 58 anni, che stava scontando una pena all'ergastolo per omicidio e associazione a delinquere di stampo mafioso. Secondo i primi riscontri, Di Piazza si è impiccato alla grata della sua cella tra le 6.30 e le 7 di domenica scorsa. A trovare il corpo dell'ergastolano è stato un agente di polizia penitenziaria nel corso del giro alle 7 la mattina. L'agente ha notato che Francesco Di Piazza si era impiccato con i lacci delle scarpe. Immediati i soccorsi che però non hanno portato ad alcun risultato. Sul suicidio la Procura di Sulmona ha aperto un'inchiesta con la disposizione dell'esame autoptico. Francesco Di Piazza era da qualche mese nel supercarcere di Sulmona proveniente da quello di Lanciano (Chieti). L'uomo era considerato elemento di spicco della criminalità organizzata e legato al boss Giovanni Brusca. Francesco Di Piazza, 58 anni, padre di due figli, era considerato dagli investigatori della direzione distrettuale antimafia di Palermo un fedelissimo del boss Giovanni Brusca, il «mammasantissima» di San Giuseppe Iato. Di Piazza era finito in manette fra la fine del '95 ed il '96. Contro di lui le dichiarazioni, prima, dello stesso Giovanni Brusca, oggi pentito. E poi di un altro collaboratore di giustizia, Cosimo Mazzola. Il mafioso suicidatosi aveva già diverse condanne fra cui una all'ergastolo passata in giudicato. Uno dei pubblici ministeri di Palermo lo ricorda come «un irriducibile che si è sempre avvalso della facoltà di non rispondere». Francesco Di Piazza era anche titolare di una masseria trasformata dai Corleonesi in una sorta di camera della morte. Fra i delitti più efferati quello di un altro uomo d'onore della provincia di Agrigento: Antonio Di Caro. Proprio quest'ultimo secondo la ricostruzione degli investigatori sarebbe stato ucciso nella masseria di Di Piazza e a scioglierne il corpo senza vita nell'acido sarebbe stato proprio secondo quanto hanno ricordato i pentiti lo stesso Di Piazza. A quel delitto fra gli altri assistette Giovanni Riina, il figlio del boss Salvatore.

sca, Francesco Marino Mannoia e lo stesso killer che si è autoaccusato del delitto, Salvatore Cucuzza. Questi ha raccontato, per esempio, che dopo l'uccisione di La Torre e l'approvazione della legge a lui intitolata, il capomafia Pino Greco «Scarpuzzedda» - anch'egli componente del gruppo di fuoco, poi fatto sparire con la tecnica della lupara bianca - si lamentava: «In quell'occasione Cosa nostra era stata usata, ma non aveva tratto vantaggio da quella morte».

Cosa nostra usata? Da chi? Di voci su contesti e moventi ben più «raffinati» di un semplice delitto di mafia ha parlato in videoconferenza dagli Stati

Uniti, il superpentito Francesco Marino Mannoia.

Come mai Cosa Nostra corse il rischio di vedere approvata, come poi prevedibilmente accadde, la legge antimafia per la quale La Torre s'era battuto invano finché era in vita? «Si doveva fare, costi quel che costi... Vi sono delle situazioni che nessuno, anche se è un pentito, mai vi dirà», ha gelato i giudici l'ex mafioso.

Figlio di contadini. Pio a molti di noi sembrava un uomo anziano, ma non aveva ancora compiuto cinquantacinque anni. Figlio di contadini poveri, s'era fatto le ossa nella grande epopea delle occupazioni delle terre: era scampato a una purga stalinista nel Pci siciliano solo perché in quel periodo era in carcere, all'Ucciardone, sotto la falsa accusa di avere aggredito un poliziotto durante una manifestazione. Rosario aveva poco più di trenta anni, ne dimostrava molti di meno, anche se mezza gioventù l'aveva passata fuori d'Italia, emigrato. Non era solo l'autista, era un militante.

Il 1982 fu un anno tragicissimo. Il 30 aprile il sacrificio di La Torre e Di Salvo; il 16 giugno i tre carabinieri e l'autista che scortavano il boss Alfio Ferlito; il 12 agosto il medico legale Paolo Giaccone. Viene mandato a Palermo il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, eroe della lotta al terrorismo: Pio quand'era in vita aveva chiesto con cocciuta insistenza che gli dessero pieni poteri di coordinamento, e il generale arriva a Palermo in tempo per la camera ardente di La Torre in prefettura e per i funerali con Enrico Berlinguer, una maschera di angoscia e di dolore, e dopo cento giorni il super prefetto senza poteri viene trucidato assieme alla moglie, Emanuela Setti Carraro. Il 12 novembre ammazzano l'agente della Mobile Calogero Zucchetto.

Ma da quell'anno in Italia c'era finalmente una legge contro la mafia. E si chiama «legge La Torre».

Vincenzo Vasile

Risarcimenti alla parte civile: insieme ai familiari sono stati ammessi come parti lese i Ds regionali e nazionali

Delitto di Cogne, si avvicina l'ora del verdetto

Si conoscerà il 19 luglio il futuro processuale di Anna Maria Franzoni, unica imputata per l'omicidio del piccolo Samuele Lorenzi

Virginia Lori

AOSTA Si conoscerà il 19 luglio prossimo il futuro processuale di Anna Maria Franzoni, unica imputata per l'omicidio del figlio Samuele Lorenzi massacrato con 17 colpi alla testa il 30 gennaio del 2002. Due le ipotesi: rinvio a giudizio o proscioglimento, a meno che l'avvocato Carlo Taormina, difensore dell'imputata, non chieda il rito abbreviato con eventuale assoluzione o condanna. Ipotesi che sembra la più probabile e che lo stesso legale ha praticamente preannunciato.

Con l'udienza di ieri si è infatti concluso l'incidente probatorio sulla perizia effettuata dal consulente tedesco Hermann Schmitter, incaricato dal gup Eugenio Gramola di analizzare le traiettorie degli schizzi di sangue (la «blood pattern analysis») rilevati nella stanza del delitto della villetta di Cogne. A confronto c'erano due tra i massimi esperti a livello mondiale del settore: Schmitter, collaboratore della Bundeskriminalamt (la polizia criminale tedesca), e Berndt Brinkmann, anche lui tedesco, docente all'Università di Munster, consulente per conto della difesa. Il primo ha illustrato i complessi calcoli che lo hanno portato a sostenere che l'assassinio di Samuele indossasse i pantaloni del pigiama, il secondo ha contestato punto

per punto tali deduzioni ribattendo, in una relazione consegnata ai giudici, che era impossibile che quell'indumento fosse indossato. Per dar forza alle proprie tesi entrambi hanno dibattuto per otto ore («in un clima sereno», come ha affermato il pm Pasquale Longarini) su calcoli, grafici, proie-

zioni ortogonali.

Al termine, ancora una volta, entrambe le parti hanno espresso la propria soddisfazione per l'esito dell'incidente probatorio. «L'udienza preliminare - ha esordito Taormina - ha segnato parecchi punti a nostro favore. Il perito della pubblica accusa, Her-

mann Schmitter, ha fatto marcia indietro». Secondo la difesa, infatti, il consulente tedesco ha fatto un passo indietro per quanto riguarda la posizione del pigiama, non escludendo che potesse trovarsi per terra in base alle macchie di sangue rilevate. «Il 19 luglio - ha proseguito il legale - ci

prendiamo il nostro verdetto di assoluzione e il 20 sarò con lei a salire le scale di questa procura, anche se la stessa procura si dimostra sempre più recalcitrante e renitente alla possibilità di riflettere sugli errori che sono stati consumati». Taormina ha poi escluso, per il momento, la possibilità

di chiedere l'applicazione della legge Cirami, anche se «la tentazione è sempre forte». «Ho trovato grande chiarezza nell'esposizione di Brinkmann - ha aggiunto Stefano Lorenzi, marito dell'imputata - che non ho riscontrato in quelle di Schmitter. Mi risulta che Schmitter abbia ammesso delle

alternative alle sue conclusioni».

Tesi subito contestata dal colonnello Luciano Garofano, comandante del Ris di Parma, che ha ricostruito la scena del delitto per conto della procura. «Durante l'udienza - ha dichiarato - è stata confermata assolutamente la tesi del professor Schmitter». Sulla questione è poi intervenuto il pm Longarini, che insieme con la collega Stefania Cugge rappresenta la pubblica accusa: «Il perito tedesco Hermann Schmitter ha ribadito le sue conclusioni, ovvero che i pantaloni del pigiama erano indossati dall'assassino, ma non ha escluso che il pigiama potesse anche stare per terra in quanto non ha analizzato le tracce di sangue sul pavimento. A me non sembra che sia una retromarcia». «Ora ognuno tirerà le proprie conclusioni in vista dell'udienza preliminare vera e propria - ha concluso il pm - che si svolgerà il 19 luglio». L'udienza è iniziata alle 9 e si è conclusa alle 17.30, con una breve sospensione nel primo pomeriggio.

Al termine Stefano Lorenzi ha anche smentito le voci su una nuova gravidanza della moglie: «È una falsità che sia incinta - ha detto - anche se non ci sarebbe niente di male. Dal 26 aprile ad oggi si sono ripetuti episodi relativi ad una campagna mediatica contro Anna Maria. Abbiamo presentato un esposto contro chi ha interesse a colpevolizzare mia moglie».

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contatta il Servizio clienti Sareid via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblkompas

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

A mio padre
TULLIO RISTORI
L'être qui dort seul est bercé par tous les êtres qu'il aime, qu'il aime's, qu'il aimera.
Tuo figlio Lapo
Firenze, 29 giugno 2004

TULLIO RISTORI
Compagno di tante lotte continuerò ad impegnarmi per un mondo senza ingiustizia e sofferenza come sempre hai fatto tu.
Ciao amatissimo gemello
Firenze, 29 giugno 2004

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258